Frontex cambia passo: l'Europa investe su controlli e rimpatri

Più agenti, nuovi strumenti di sorveglianza e un ruolo centrale nei rimpatri: la Commissione europea punta a trasformare l'Agenzia in un attore sempre più operativo. Ma il controllo delle frontiere non può diventare l'asse portante di una politica migratoria che deve garantire anche diritti, accoglienza, integrazione e canali legali di ingresso.



(redazionale) Bruxelles, 5 novembre 2026 – Un corpo permanente fino a 30 mila unità, una riserva europea per il controllo delle frontiere e i rimpatri, una forza di reazione rapida e un centro di coordinamento delle espulsioni. Sono i pilastri della riforma proposta dalla Commissione europea il 27 ottobre, che punta a rafforzare considerevolmente Frontex, ampliandone organico, strumenti e poteri operativi.

La proposta si articola in due regolamenti: il primo modifica il mandato dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, potenziandone il personale e le capacità di intervento; il secondo introduce un sistema digitale per la gestione dei rimpatri, delle riammissioni e dei percorsi di reintegrazione.

La Commissione giustifica l'intervento con la necessità di rispondere alle crescenti tensioni geopolitiche e rendere più efficace la gestione delle frontiere esterne dell'Unione. Ma dietro il rafforzamento degli strumenti di controllo si apre una questione fondamentale: come garantire un equilibrio effettivo tra sicurezza, rispetto della legalità e tutela dei diritti fondamentali?

Un esercito europeo delle frontiere - La novità più rilevante riguarda il potenziamento del corpo permanente di Frontex, destinato a raggiungere progressivamente le 30 mila unità. È prevista una riserva europea di 17 mila agenti, alla quale si aggiungeranno il personale direttamente dipendente dall'Agenzia e gli operatori già distaccati dagli Stati membri. La riforma prevede inoltre una maggiore capacità di acquisire, noleggiare e condividere attrezzature, coordinare appalti congiunti e utilizzare strumenti digitali avanzati, compresi sistemi basati sull'intelligenza artificiale.

Si tratta di un salto di qualità significativo. **Frontex non sarebbe più soltanto un organismo di coordinamento e supporto tecnico agli Stati membri, ma un'Agenzia dotata di una capacità operativa europea molto più ampia, in grado di intervenire con maggiore autonomia e rapidità, soprattutto nelle situazioni di crisi.** Una presenza operativa dell'Agenzia è già attiva anche in Italia. Presso l'aeroporto di Fiumicino, a Roma, operano un Ufficio Antenna di Frontex e il comando del quarto contingente del Corpo permanente, con circa 20 unità impegnate ad affiancare la Polizia di Frontiera italiana.

La dimensione prevista dalla nuova riforma è tuttavia ben diversa e impone una riflessione sulle garanzie che dovranno accompagnare questa espansione. Più poteri e maggiore autonomia operativa devono infatti tradursi anche in più trasparenza, controllo democratico e responsabilità. Soprattutto quando le operazioni coinvolgono richiedenti asilo, minori e altre persone vulnerabili. Il rafforzamento di Frontex non può dunque essere valutato soltanto in termini di uomini, mezzi e capacità di intervento. La sua efficacia dovrà misurarsi anche sul rispetto del diritto d'asilo, del principio di non-refoulement e dei diritti fondamentali delle persone coinvolte nelle operazioni di frontiera e di rimpatrio.

Rimpatri: Frontex diventa protagonista - La riforma attribuisce all'Agenzia un ruolo centrale nell'organizzazione dei rimpatri: dall'identificazione delle persone alla consulenza sul rimpatrio volontario, fino ai trasferimenti e al sostegno alla reintegrazione. La novità più delicata è la possibilità di contribuire anche a rimpatri da un Paese terzo verso un altro Paese terzo, previo accordo tra gli Stati interessati. Si tratta di un'estensione significativa delle competenze, che apre interrogativi sulle responsabilità giuridiche e sulle garanzie individuali. Come assicurare che nessuno venga trasferito verso Paesi nei quali rischia persecuzioni o trattamenti inumani? Il principio di non-refoulement deve restare inderogabile. Anche il rimpatrio volontario deve essere una scelta realmente libera, non il risultato della precarietà o delle pressioni esercitate sulle persone.

Sorveglianza digitale e intelligenza artificiale - La proposta introduce anche un centro di monitoraggio e risposta online. Frontex potrà osservare contenuti pubblicamente accessibili sui social media per individuare situazioni considerate rilevanti per la sicurezza delle frontiere. Il controllo si estende così dallo spazio geografico a quello digitale. Una prospettiva che impone particolare attenzione alla tutela della riservatezza, della libertà di espressione e dei dati personali. Occorre infatti definire con chiarezza quali informazioni potranno essere raccolte, per quanto tempo conservate e con quali controlli. L'impiego dell'intelligenza artificiale dovrà inoltre evitare errori, discriminazioni e decisioni automatizzate prive di adeguate verifiche.

La grande assente: una politica migratoria europea - La riforma prevede anche una forza di reazione rapida per le emergenze alle frontiere e rafforza lo scambio di informazioni attraverso Eurosur. Ma la gestione delle migrazioni non può essere affidata soltanto a strumenti di controllo e interventi emergenziali. Le crisi migratorie sono spesso legate a conflitti, persecuzioni, disuguaglianze e instabilità politica. Per affrontarle servono anche cooperazione internazionale, reinsediamenti, corridoi umanitari e canali sicuri di ingresso. Anche la digitalizzazione dei rimpatri può migliorare l'efficienza amministrativa, ma non deve trasformare procedure complesse, che riguardano persone e situazioni individuali, in semplici pratiche da smaltire. La tutela dei dati e il diritto di difesa devono rimanere centrali.

Il problema di fondo è lo squilibrio tra gli investimenti destinati al controllo e quelli necessari a costruire una politica migratoria complessiva. L'Europa rafforza le frontiere, ma continua a essere insufficiente l'azione per ampliare gli ingressi regolari, favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e promuovere l'inclusione. L'invecchiamento demografico e la carenza di manodopera in numerosi settori dimostrano che le migrazioni sono una componente strutturale delle società europee e dei loro sistemi produttivi e di welfare. Per l'Italia la priorità è superare una gestione fondata sull'emergenza e sulla precarietà, rafforzando i canali legali di ingresso, contrastando il lavoro irregolare e lo sfruttamento e investendo nella formazione, nella lingua e nell'integrazione.

La UIL ritiene che il governo delle frontiere sia una responsabilità legittima degli Stati e dell'Unione, ma non possa esaurire la politica migratoria. Il rafforzamento di Frontex deve essere accompagnato da garanzie effettive sui diritti fondamentali, trasparenza, controllo democratico e responsabilità per le operazioni svolte anche fuori dai confini europei.

L'Europa non può limitarsi a costruire frontiere sempre più attrezzate. Deve investire anche in una società inclusiva, capace di governare i flussi, prevenire lo sfruttamento e offrire opportunità di lavoro regolare e integrazione. La sicurezza delle frontiere non può diventare il surrogato di una vera politica migratoria.